



NOTIZIARIO



DEL GRUPPO GROTTA BUSTO ARSIZIO

A. 1981 - 1982

N. 1



Cari amici speleologi,

il Gruppo Grotte Busto Arsizio è lieto di presentare il primo numero del proprio Notiziario.

Il nostro gruppo è nato circa due anni fa dall'idea di alcuni amici ed ha sempre perseguito lo scopo di raggruppare nella passione comune persone che, oltre a divertirsi, facciano anche un utile lavoro di studio o di ricerca.

Questo numero del bollettino contiene articoli che si riferiscono alla attività compiuta negli ultimi due anni dai soci. Purtroppo dobbiamo scusarci per il ritardo nella pubblicazione di alcuni lavori che avrebbero dovuto uscire prima e si sono dispersi nei meandri dei soliti problemi speleologici (mancanza di fondi, modalità di pubblicazione ect.).

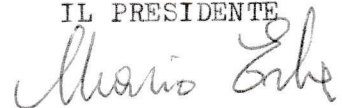
In questo numero manca inoltre lo studio, tuttora non ultimato, di una piccola zona carsica situata in alta Val Formazza, nei dintorni del nostro bel rifugio "Città di Busto", a quota mt.2480.

Questo lavoro prosegue lentamente perchè la zona è esplorabile soltanto nei mesi di agosto e settembre, quando la neve ed il ghiaccio si sciolgono. Speriamo tuttavia di poterlo includere nel prossimo numero del Notiziario, contribuendo in tal modo anche noi ad una migliore conoscenza dei fenomeni carsici d'alta quota.

Per finire, a chi ci conosce per la prima volta attraverso questo bollettino, voglio ricordare che il nostro gruppo è sempre aperto ad iniziative comuni che riguardino la Speleologia, comprese naturalmente le attività speleoricreative.

Devo inoltre esprimere il mio ringraziamento alla Sezione CAI di Busto Arsizio per l'incoraggiamento e l'aiuto materiale che ci ha fornito nella pubblicazione di questo numero.

IL PRESIDENTE



S O M M A R I O

Cocktail made in U.S.A.	2
Primi approcci alla Speleologia.....	6
Dove osano i Pippistrelli.....	8
Nuove scoperte nella grotta di PIZZALL.....	10
Campagna estiva 1981.....	14
A che t'attacchi.....	18
Nota personale sul Congresso di Bologna.....	23
I soci del GGBA.....	24
In copertina - Un momento della escursione nel Missouri, dopo il Congresso Internazionale di Bowling Green.	

(foto R.Conti)

COCKTAIL MADE IN U.S.A.

by Roberto Conti

Questa storia comincia nel pomeriggio del 14 luglio 1981 all'ufficio immigrazione dell'aeroporto J.F.KENNEDY di NEW YORK.

Sto facendo la coda per entrare negli U.S.A. assieme ad un gruppo di studenti diretti a Los Angeles che spingono perchè sono preoccupati di perdere la loro coincidenza aerea. Finalmente arrivo al funzionario che deve esaminare i miei documenti, un signore distinto in camicia e cravatta ma senza la giacca abbandonata sicuramente a causa del caldo che, per la ressa, vince gli impianti di condizionamento. Dopo uno sguardo al mio passaporto mi domanda: "Motivo della visita in U.S.A.?", "Vado ad un CONGRESSO di SPELEOLOGIA" rispondo pronto.

Quel signore comincia a guardarmi torvo, ricontrolla le mie generalità e la fotografia sul passaporto poi chiede: "Un congresso di che cosa?", "ALPINISMO" rispondo immediatamente. Il signore si rappacifica, mette il timbro e mi fa passare.

Così comincia la mia AVVENTURA negli STATI UNITI per partecipare come rappresentante del gruppo grotte Busto Arsizio ai lavori del 8° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA di Bowling Green nel KENTUCKY.

Insomma l'America non è poi così diversa da noi come ho potuto constatare nel corso del mio itinerario che si è snodato nella parte centrale degli STATES toccando KENTUCKY, TENNESSEE, MISSOURI, ARKANSAS, con appendici di visite ad alcune grandi metropoli come NEW YORK, WASHINGTON e ST. LOUIS.

Descrivere compiutamente il mio viaggio richiederebbe ben di più del poco spazio a mia disposizione su questo bollettino. Per non annoiare i miei lettori mi limiterò quindi a riportare alcuni episodi che mi hanno colpito durante il congresso e nella conseguente escursione attraverso le zone carsiche delle grandi pianure americane.

Il congresso si è tenuto a Bowling Green nel Kentucky, ai bordi del NASHVILLE BACIN, un grande mare interno degli Stati Uniti di circa 350 milioni di anni fa, era una ondulatissima pianura di rocce calcareo-dolomitiche dalla stratificazione finissima.

Si tratta di una zona dolce, forse unica al mondo, dove la particolare alternanza di rocce insolubili, arenarie e carbonatiche ha permesso la formazione della grotta più lunga del mondo, la "MAMMOTH CAVE" che arriva fino a 138 km di sviluppo. E' un'area più antica rispetto alla nostra catena alpina ed è caratterizzata da una alternanza continua di vallate e collinette nel fianco delle quali si aprono in generale le cavità. Esse hanno uno sviluppo prevalentemente orizzontale in accordo con la stratificazione della zona dalla pendenza leggerissima.

Nella Mammoth Cave, gli ambienti che si incontrano, sono di dimensioni insolite e denotano una fortissima attività idrica sotterranea in questa zona che fu ai margini delle aree permanentemente invase dai ghiacci durante i periodi del quaternario. Ora l'acqua percorre solamente i livelli più bassi della cavità formando torrenti consistenti anche se sicuramente di portata inferiore rispetto ad un tempo.

La singolare sequenza stratigrafica e le condizioni climatiche eccezionali dovute alla presenza della copertura impermeabile sopra alla cavità, consentono la formazione di concrezioni rarissime come fiori di gesso in rocce calcaree, formazioni di aragonite (HANTHODITES) o particolari eccentriche (HELECTITES). A proposito della Mammoth Cave va segnalata una ulteriore caratteristica in contrasto con le nostre convinzioni più comuni: l'ingresso della grotta è a soli 250 mt. di altezza sul livello del mare mentre lo spessore dei calcarei dolomitici che la contengono è di soli 110 mt.

Questi 2 dati indicano che le grotte non si aprono solo in montagna e che cavità di dimensioni maggiori non è detto che siano sempre là dove i calcarei sono più spessi.

Un altro fenomeno caratteristico della pianura di Nashville è costituito dalle KARST WINDOW. Si tratta in generale di doline aperte dal fondo piatto, che comunicano direttamente con il livello di scorrimento delle acque. A causa di questa singolare situazione, dalla dolina non si diparte una grotta verticale, come succede quasi sempre nelle nostre regioni, ma due grotte semiorizzontali in generale costituite dai rami a monte ed a valle del fiume portato alla luce con il crollo della dolina.

Al bordo S.W. della pianura di Nashville merita una segnalazione la SEQUATCHE VALLEY, una singolare vallata, dal nome indiano, formatasi proprio al centro di un anticlinale a causa della erosione della copertura impermeabile per colpa dei fenomeni carsici.

Dopo questa panoramica geografica passo a parlarVi un pò del congresso. Bisogna dire subito che è stato il CONGRESSO degli AMERICANI voluto e organizzato secondo il loro stile e con la precisione cronometrica di un lancio spaziale.

I lavori sono stati aperti e chiusi da una ASSEMBLEA GENERALE e si sono articolati in sedute di discussione, incontri tematici, conferenze e proiezioni che hanno toccato ogni aspetto scientifico, ogni forma d'arte in cui la speleologia potesse essere coinvolta. Da segnalare a questo proposito una mostra di pittura per opere realizzate in grotta, una gara per il migliore rilievo ed uno spettacolo teatrale sul dramma di FLOYD COLLINS, lo scopritore della CRISTAL CAVE, morto in grotta per una frana. Il programma delle attività di ogni giorno era così vasto da riempire le pagine del TROGLODYTE DAYLE, un bollettino di 8 pagine, stampato in 3 lingue che veniva recapitato ogni mattina agli alloggi dei congressisti.

Affiancava il congresso il classico mercato di attrezzature, libri e curiosità speleologiche che accompagna sempre queste manifestazioni e che rappresenta anche un utile base per confronti di carattere tecnico pratico fra persone con differenti abitudini esplorative.

Al di fuori delle attività ufficiali vi erano gli eventi sociali come i pranzi, i ricevimenti, i balli e le altre iniziative organizzate per far fraternizzare i convenuti che, anche se di origini molto diverse, erano tutti legati da un grande interesse comune: LA GROTTA.

Infatti molti di questi eventi si sono svolti proprio in grotta, magico ambiente che permetteva di sentirsi parte di una grandiosa spedizione con più di 1000 partecipanti. Ricordo con molto piacere il ricevimento inaspettato all'ingresso della LOST RIVER CAVE, unico posto in tutto il Kentucky in cui si potesse bere un bicchiere di vino senza un permesso scritto dalle autorità come prevede una vecchia legge residuo del proibizionismo.

Lo spirito di "fratellanza" speleologica poi si è fatto particolarmente sentire al grande ballo nel granaio nell'attiguo campeggio.

E' stato addirittura commovente il pranzo di saluto ai congressisti avvenuto nelle CUMBERLAND CAVERNS, in un salone illuminato da un grande lampadario a goccia e allietato da ben 2 orchestre che suonavano musica jazz e country.

Attraverso queste manifestazioni abbiamo potuto scoprire anche le usanze e gli atteggiamenti tipici dei luoghi visitati. Infatti, nella Lost River Cave, abbiamo potuto ascoltare il BARBERSHOP CHORUS, un coro di barbieri, che ci ha ricordato l'epoca del West nella quale il negozio del barbiere aveva la funzione di ritrovo tipica del caffè nelle nostre regioni. Abbiamo visto e danzato il "clogging" una danza comandata su musica country dal ritmo accelerato.

A proposito delle relazioni e dei contatti ufficiali devo dire che per me è stato molto piacevole constatare che l'Italia ha un'ottima reputazione specialmente in campo scientifico come è stato dimostrato dalle numerose persone che mi hanno avvicinato chiedendo scambio di pubblicazioni e lavori scientifici.

Una scoperta per molti versi sorprendente, almeno per me, è stata la constatazione di essere all'avanguardia anche nel campo esplorativo dove le tecniche francesi da noi utilizzate per risalita su sola corda sono risultate le più semplici ed efficaci nel corso di una verifica comparativa con i metodi analoghi utilizzati nelle varie regioni del mondo.

Fra i lavori scientifici cui ho potuto assistere voglio citare soltanto uno studio del dottor QUINLAN sulla formazione delle reti freatiche in zone a piccola pendenza di stratificazione, elaborata sul modello della Mammoth Cave ma applicabile, a mio parere, anche ad altre situazioni analoghe. Esso fa parte della nutrita serie di lavori che costituiscono gli atti di questo congresso e che hanno appesantito non poco la mia valigia per il resto del viaggio.

Dopo una settimana a Bowling Green e dopo una nuova assemblea plenaria che ha designato la SPAGNA come paese organizzatore del prossimo congresso internazionale, i partecipanti si sono salutati ed ognuno è ripartito per la propria destinazione.

Io sono partito, assieme ad un piccolo e composito gruppo di celebrità, su 3 pullmini Ford della Università del Kentucky, per una escursione nella zona degli OZARK, un altipiano carbonatico di età ordoviciana, 100 milioni di anni più vecchio del bacino di Nashville, che si estende a cavallo fra gli stati del Missouri e dell'Arkansas.

L'itinerario della nostra escursione è stato studiato molto bene affinché potesse presentarci i differenti aspetti morfologici e sociali del fenomeno carsico in tale zona.

L'aspetto più saliente è costituito dalle grandissime risorgenze, dal volume d'acqua così ingente da alimentare il bacino di una diga o di fare muovere mulini ad acqua e in un caso addirittura le macchine di una fonderia.

Il nostro viaggio di circa 1800 miglia ci ha portato a visitare in 5 giorni una ventina fra grotte e risorgenze sparse nel territorio di 4 stati. E' stato abbastanza faticoso ma ricco di soddisfazioni e di piacevoli esperienze.

Abbiamo potuto visitare fra le altre:

BEROME MOORE la grotta più lunga del missouri;

MARVEL CAVE la più profonda della regione;

Le ROUND SPRING CAVERNS importanti per la ricca fauna endemica tra cui una forma di salamandra cieca;

Le MERAMEC CAVERNS usate come rifugio dal bandito Jesse James e teatro di sanguinose battaglie fra Nordisti e Sudisti per l'estrazione del salnitro;

Le BLANCHARD SPRING CAVERNS da segnalare come zuelle dotate della migliore attrezzatura turistica; ed infine

TUMBLING CREEK la grotta laboratorio.

A proposito di quest'ultima cavità vorrei segnalare che l'equipe di studiosi che la gestisce è sempre a disposizione di chiunque desideri concordare un piano di ricerche da effettuare negli ambienti di Tumbling Creek. La grotta laboratorio si mantiene appunto con il ricavato delle ricerche che i diversi gruppi speleologici commissionano.

Per concludere vorrei esprimere qualche parola di ringraziamento ai nostri accompagnatori che inizialmente freddi ed austeri, sono poi, contagiati dall'aria festosa del congresso, diventati nostri buoni amici. Ricordo la commozione con la quale abbiamo salutato Whit e Nick CRAWFORD a Cape Girardeau, ricordo lo spirito allegro di Jim VANDIKE o la gentilezza di David HOFFMANN nel farci da autisti dei nostri pullmini.

Voglio infine citare il Prof. JERRY VINEYARD sempre attento alle nostre necessità sia che dovesse organizzare una sosta in dormitorio universitario sia che pensasse ad una fermata fra gli chalets di un parco nazionale.

A tutti loro vada il mio sentito ringraziamento e l'auspicio di rivederli presto in Italia.

Con la loro esperienza, con il loro spirito d'avventura e con la loro preparazione essi hanno contribuito più di ogni altro a fornirci una reale impressione dell'America vista e vissuta da un americano, molto diversa da quella che vede un turista che si ferma soltanto fra i grattacieli di New York o fra i monumenti di Washington.



PRIMI APPROCCI ALLA SPELEOLOGIA

Settembre 1980 - Sulla Pealpina, in cronache di Busto, compare un trafiletto in cui si annuncia che la locale sezione del CAI organizza un corso di speleologia. Incuriosite una sera andiamo ad informarci meglio. Premetto che nè io nè Bianca abbiamo mai provato ad arrampicarci in montagna e ad andare in grotta, nemmeno una turistica. Abbiamo solo buone gambe!

La parte teorica non presenta problemi; la parte pratica invece è un'incognita. In breve il corso si articola in quattro uscite: una in palestra e tre in grotte.

Per motivi vari, terminato il corso, non facciamo più alcuna attività fino a primavera, quando, finalmente, cominciamo a conoscere l'uso degli attrezzi per andar su corda.

Ottobre 1981 - Alcuni soci del Gruppo Grotte di Busto Arsizio organizzano un week-end a Costacciaro, meta la Grotta di Monte Cucco. Per me e mia sorella è la prima esperienza importante di uscita in gruppo. In tutto partiamo in ventiquattro; venti da Busto e Milano e quattro da Costa Serina (BG). Partenza ed arrivo a Costacciaro avvengono alla spicciolata.

Noi arriviamo alla sera. Il primo impatto col paese e con la sede del Centro Nazionale ci entusiasma. Il Centro è comodissimo ed ottimamente attrezzato.

Sabato 10 ottobre - ad ore antelucane veniamo svegliati tutti bruscamente. E' il gran giorno! Con Roberto Polverini, Felice e Gianni, che ci faranno da guida, siamo tutti pronti a partire per Monte Cucco.

Il pozzo d'ingresso, 25 metri, armato a scala fissa e le dimensioni del primo salone ci lasciano stupite e meravigliate. La scarsa esperienza fatta nelle grotte di casa nostra non ci aveva preparato a vedere niente di simile. Un conto è vedere la pianta ed un conto è l'esperienza diretta. A questo punto sappiamo soltanto che la grotta ha uno sviluppo verticale di più di novecento metri e che dovremmo visitarne solo una piccola parte. Il gruppo si divide: una parte seguirà il tratto pianeggiante, l'altra invece scenderà.

Bianca prosegue per la parte "turistica" con la maggior parte del gruppo, capeggiato da Roberto Polverini; io, con altri cinque del Gruppo Grotte di Busto e con Gianni e Felice come accompagnatori, parto per gli abissi.

Come ho già detto, sono alle prime armi, pertanto per me le difficoltà tecniche cominciano subito. E' un susseguirsi di pozzi, scivoli, passaggi aerei. Sono talmente impegnata con gli attrezzi che non mi accorgo dello scorrere del tempo.

Quasi ad ogni metro il paesaggio cambia, concrezioni bellissime si susseguono le une alle altre. Le dimensioni dell'ambiente sono tali che mentre sto scendendo lungo l'ultimo pozzo, prima della sosta per lo spuntino, vedo in lontananza chi mi ha preceduto come se avesse un lumino e non l'impianto d'illuminazione in piena efficienza. Tante fiammelline contro il buio. E' veramente suggestivo.

La perfetta ospitalità dei perugini fa sì che dove ci fermiamo a mangiare ci sia addirittura una tavola apparecchiata con tovaglia e bicchieri. A questo punto mi dicono che sono scesa ad una quota superiore ai trecento metri. Per poco non svengo per l'emozione! Abbiamo fatto più tardi del previsto ed è ora che ci rimettiamo in moto per tornare.

Ritornando vedo concrezioni, formazioni rocciose ed altro che scendendo mi erano sfuggite. L'ultimo tratto lo faccio soprattutto per forza di volontà; sono stremata dalla stanchezza, ma felicissima!

L'uscita dalla grotta e la partenza per Costacciaro rappresentano un'avventura a sè stante, che meriterebbe di essere raccontata a parte.

Finalmentè arriviamo al Centro dove tutti tirano un sospiro di sollievo. Siamo molto in ritardo sulla tabella di marcia, ma, almeno per me, ne valeva la pena. C'è uno scambio di impressioni su ciò che abbiamo visto; anche chi ha fatto la parte turistica è entusiasta!

Aspetteremo con ansia di vedere se sono riuscite le fotografie, soprattutto per mostrare quali bellezze ci riserva il sottosuolo a che ci considera delle temerarie ed incoscienti ... Chissà che non si convertano anche loro!

Grazie di cuore a chi ci ha assistito e pazientemente guidato durante questa magnifica esperienza.

CRISTINA BOSSI

DOVE OSANO I PIPISTRELLI

Non so bene per quale motivo già da alcune settimane aleggiava per il Gruppo Grotte Busto Arsizio l'idea di visitare le "Lacche" bergamasche. Le parole si tramutarono in fatti, cosicchè furono discese dapprima la Lacca del Roccolino e la Lacca di Carenno; a questo punto qualcuno propose: "Domenica potremmo andare alla Lacca del Betù".

Subito chiesero: "Ma... come sono i pozzi?" e il primo: "Be', ce n'è uno da cento... poi vedremo!".

Le reazioni furono delle più disparate, e tutto lasciava pensare che l'idea sarebbe stata accantonata. Da notare però che ad esempio la Lacca di Carenno ha già dentro un pozzo da 70 metri e qualcuno del Gruppo aveva già fatto grotte con pozzi da 80-90 metri. Evidentemente il n. 100, un numero di tre cifre, suonava molto più forte.

Nonostante ciò la domenica successiva, in una splendida mattina di fine Ottobre, io, Franco e Mario ci ritroviamo all'appuntamento stranamente mattinieri. In un'oretta e mezza giungiamo in località del Betù nel cuore della Val Seriana e ci mettiamo alla ricerca della famigerata Lacca. Dopo un'ora di battuta per il bosco con zaino e materiale sulle spalle, aiutati anche da qualcuno del posto (che ci raccomandava di stare attenti perchè "era fonda!"), troviamo finalmente l'ingresso: un normalissimo buco di un metro e mezzo di diametro.

Ci affacciamo tutti e tre senza parlare, poi, come se si trattasse di una operazione automatica, incominciamo a cercare un sasso per effettuare un preliminare e quanto mai rassicurante sondaggio. Trovatone disperatamente uno (infatti la zona circostante ne scarseggiava inspiegabilmente!), ci raduniamo in silenzio quasi religioso sul pozzo e lanciamo: Tic... alcuni secondi, Tac... altri interminabili secondi e poi un tonfo con grande eco! Ci guardiamo in faccia. Mario esclama: "E' un bel pozzo!", "Già" rispondo io e Franco conclude: "Bè, andiamo a mangiare qualcosa".

Infatti ci allontaniamo dovutamente dal baratro e incominciamo ad addentare un panino (c'è anche chi ne mangia più di uno), sorseggiando tra un morso e l'altro del buon Barbera, per nulla più preoccupati della grotta che ci attendeva.

Questa reazione era forse dovuta al nostro subconscio che cercava di mascherare la paura che effettivamente si celava in ognuno di noi... ma lascio ad uno psicologo di commentare il fatto.

Ancora un'occhiata al buco e poi lanciamo la sfida. In poco siamo pronti; rapida ma accurata verifica di imbragature, bloccanti, impianti di illuminazione e, quando tutto è o.k., approntiamo l'armo di partenza e Franco inizia a scendere. Subito ci avverte che la Edelrid nuova "corre" come una dannata, e che bisogna fare attenzione, al limite montare uno Shunt. Arrivato su una cengia con frazionamento a -12 incomincia a ripulirla dai pericolosi sassi in bilico su di essa e si appresta a montare un frazionamento da brivido che dà sulla verticale diretta del 100! Partito nuovamente ci avverte che può seguire un altro.

Io e Mario ci guardiamo in faccia: tocca a noi. mi bevo un sorso di vino, monto il discensore e mi calo in quella che i Triestini chiamano la "Verta". Arrivato rapidamente sulla cengia, aspetto Mario e nel frattempo seguo la discesa di Franco che mi comunica brevi frasi significative (per fortuna che l'acustica è buona) e vengo a sapere che c'è anche da fare una traversata, il che non mi rallegra.

Arrivato Mario, riparto e arrivo al frazionamento successivo, dal quale ho una visione quanto mai suggestiva di Franco che è 60-70 metri più in basso, ma cerco di concentrarmi sulle operazioni tecniche e, passato il chiodo, comin-

cio la lunga discesa. Davanti ai miei occhi scorrono pareti ardite erose dall'acqua; ogni tanto guardo sotto di me per localizzare l'altro frazionamento che non arriva mai. Franco intanto ci comunica esultante di aver raggiunto il fondo. Dopo interminabili attimi lo trovo: la traversata si presenta più semplice del previsto (meno lo sarà stata per Franco che doveva armarla). Passo e avviso Mario che può partire.

Arrivo sul fondo sudato e scosso; Franco mi fa riprendere un pò, dopo di che, appoggiandomi una mano sulla spalla mi dice: "Vouì vedere una stella... in grotta?!" e indica verso l'alto; io, sorridendo, guardo e vedo un puntolino luminoso bianco; il sorriso mi si spegne, il cuore mi balza in petto ed esclamo: "Ma quello è l'ingresso!"

Dopo un pò arriva anche Mario che, scendendo gli ultimi metri, inveisce con espressioni genuine ma in tono bonario contro chi l'ha convinto ad entrare in quella grotta e anche contro se stesso che si è lasciato convincere!...

... Siamo al ritorno. Il "I00" ci aspetta per la risalita. Confesso che il pensiero mi aveva impedito di restare sereno e tranquillo, e di godermi la grotta. In quell'attimo si osservano strane facce, mute ed inquiete. Si controlla l'attrezzatura; si guarda ogni minimo particolare; ogni tanto uno sguardo verso l'alto, alla "stella". Decidiamo in fretta: Mario disarmerà.

Parto io per primo. Procedo con calma, consapevole dell'impegno fisico e psichico che mi attende. Man mano che il fondo si allontana mi accorgo di notare molti più particolari della grotta che non quando sono sceso e ciò mi fa sembrare più breve la risalita. Arrivato alla cengia a -I2, ho qualche difficoltà per cercar di passare il frazionamento senza scaricare sassi agli altri che sono già partiti. Tolgo il discensore dalla corda e mi siedo e solo allora mi rendo conto che ho risalito ben 90 metri senza particolari difficoltà. Ricordo di aver fatto molta più fatica su pozzi da 30-40 metri, forse perchè li avevo affrontati troppo d'impeto.

Dopo una decina di minuti arriva Franco che, al passaggio del frazionamento della cengia, è costretto a mettersi il sacco che porta in braccio, per impedire che faccia cadere sassi nel pozzo (i sassi dopo 60-70 metri iniziano a fischiare come proiettili!).

Lo aiuto a salire e ... ad un certo punto per tutta la grotta risuona un: "Oh!...ooh!...ooh!..." e poi un tonfo. Franco spoegendosi sul pozzo fa: "Gli dev'essere mancato l'appiglio mentre disarmava la traversata". Dopo esserci assicurati che a Mario non è successo niente, io, ridendo, lo avverto che in grotta non è molto sano fare Tarzan! Al che lui mi risponde con una serie di imprecazioni e parte con impeto per l'ultima campata, pedalando furiosamente e continuando a lanciare vocaboli molto espressivi! Franco lo avverte di andare adagio perchè lo aspettano ancora 50 metri; ma lui non lo ascolta e in pochi minuti ci raggiunge. (Dovete sapere che Mario quando si trova in situazioni critiche che richiedono notevoli energie, provvede recitando qualche ben colorito "rosario" che gli dà la carica; un pò come gli urli del karatè).

Risaliamo in fretta i pochi metri che ci rimangono, su, verso il sole al tramonto che già riflette i suoi raggi dorati verso il buio baratro nel quale abbiamo trascorso quattro magnifiche ore della nostra esistenza.

GHIDELLI SANDRO

MALACRIDA FRANCO

GUSPERTI MARIO

NUOVE SCOPERTE NELLA GROTTA DI PIZZALL(2196 LO CO)

Dati catastali: tav. 32 IV° SE CASTIGLIONE D'INTELVI
comune BRIENNO località RONCO
posiz. 45° 55' 08" N , 3° 19' 18" W
quota 260 m, svil. III,4 m
disliv. + II m , - 35 m

Cenni storici -

Le prime notizie sulla grotta di PIZZALL sono state fornite dal Pracchi che la chiama "grotta PIZZALLA" nella sua raccolta indicativa sulle grotte lombarde (I).

Da allora si persero le tracce di essa finchè non venne ritrovata quest'anno grazie alle indicazioni del Sig. Marino Valsecchi, proprietario del fondo ove si apre.

La grotta era comunque nota già da molto tempo agli abitanti del luogo che la utilizzarono come nascondiglio all'epoca in cui era fiorente il contrabbando lungo le sponde del Lario. Lo dimostrano alcuni parziali allargamenti delle strettoie e la sistemazione del fondo della cavità nelle prime salette.

La grotta presenta, nonostante la modesta quota dell'ingresso, una interessante prosecuzione verso il basso, esplorata dopo un breve lavoro di allargamento di un passaggio, che conduce ad un lago sotterraneo chiuso da sifone. L'esplorazione del sifone che si raggiunge con relativa facilità, è ancora in corso.

Ad ogni modo il lago sotterraneo e la sorgente ad esso collegata costituiscono una indubbia riserva idrica, costantemente alimentata dal bacino del Monte Comana, cui potranno accedere in caso di necessità gli abitanti del luogo.

Via d'accesso alla grotta

Da Como si prende la S.S. 25 Regina, in direzione di Argegno e di procede fino ad oltrepassare lo stretto abitato di Brienzo.

Superata una galleria, si continua per circa 200 metri fino ad uno spiazzo sulla destra contraddistinto da alcuni grossi alberi.

Lasciata l'auto, si attraversa la strada e si sale una scaletta che porta all'abitazione del Sig. Valsecchi. Dietro la casa inizia un bel sentiero che si arrampica fra i terrazzamenti coltivati con alberi da frutta. Si continua a salire fino a raggiungere due casolari presso un pilone della luce. Attraversato il prato sopra la cascina più a sud, si giunge ad una valletta scavata da un torrente. La grotta si apre al di là della valletta, poco sotto il prato, ed è occultata dal fitto sottobosco.

(I) R. Pracchi - CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEL FENOMENO CARSIKO IN LOMBARDIA
_ Ed. Vita e Pensiero (1934) pag. 68

Descrizione e note morfologiche

La parte alta della cavità è costituita da un'unica galleria di interstrato ad andamento ascendente, pressochè rettilineo.

Lungo la galleria si aprono diverse salette con il caratteristico sviluppo a camino, spesso localizzate in corrispondenza dell'intersezione fra la condotta principale ed un sistema di fratture secondarie con direzione approssimativa nord-sud. In alcuni punti si notano dei restringimenti della galleria dovuti a depositi concrezionali massicci anche se ormai in decalcificazione.

La parte superiore della grotta termina presso una grossa colata tuttora attiva che sbarra completamente il passaggio. Su di essa scorre un rivolo d'acqua che forma una successione di piccole vaschette prima di perdersi in una fessura dopo avere percorso alcuni metri in direzione dell'uscita.

Alcuni lavori di allargamento alla parte discendente della grotta che inizia con una strettoia a chiocciola lunga 4 metri, scavata fra la colata e la parete di roccia. Essa dà adito ad un vano in forte pendenza che, con una nuova strettoia laminare, imette sul pozzo. Dopo uno slargo iniziale profondo pochi metri, il pozzo assume la configurazione di un lungo scivolo fortemente inclinato verso il basso quasi rettilineo che segue la direzione della frattura secondaria.

La dimensione dello scivolo aumenta nella discesa, fino a superare decisamente quella della galleria superiore. Nella parte bassa, dove la pendenza dello scivolo è minore, si può osservare qualche concrezione attiva ma non si nota alcuna significativa diramazione né venuta di acqua laterale.

Lo scivolo termina in una saletta chiusa in basso da alcuni massi. Un passaggio fra gli stessi consente di accedere alla notevole sala del lago. Ci si trova infatti in cima ad una frana di grossi blocchi che sovrasta di qualche metro il livello del lago sotterraneo. Quest'ultimo si sviluppa in senso trasversale rispetto allo scivolo e sembra che termini, sia a monte che a valle, con due sifoni. Non si vede purtroppo alcuna prosecuzione al di sopra del livello dell'acqua.

La morfologia della grotta si può dividere pressapoco in due zone nettamente distinte: la parte superiore che presenta le caratteristiche di risorgenza divenuta fossile per fenomeni di approfondimento del livello idrico e la parte inferiore che rappresenta l'attuale zona attiva della cavità.

Notevoli ed interessanti sono i depositi che ostruiscono in parte la galleria superiore e rendono poco agevoli le strettoie. Essi sembrano tutti generati da stillicidio o scorrimento pellicolare d'acqua proveniente da fessure situate alla destra di chi percorre entrando la galleria superiore. L'esplorazione del solco torrentizio che scorre poco sopra e sulla destra della cavità ha rivelato numerose fessure beanti che potrebbero originare perdite in direzione della grotta. Tali perdite, ingrossate sicuramente da altro stillicidio, danno origine al rivolo che si getta nella strettoie e che ha inciso profondamente il pavimento dello scivolo inclinato creando scanellature parallele ove la pendenza è maggiore ed un solco meandreggiante nella parte bassa, fino alla confluenza nel lago sotterraneo.

Tuttavia la morfologia dello scivolo non si può spiegare soltanto con l'erosione operata dal ruscello discendente che ha allargato una fessura secondaria. Infatti nella parte bassa e più pianeggiante dello scivolo si notano sul soffitto alcuni scallops che fanno pensare ad un moto ascendente dell'acqua in pressione dal lago verso i rami superiori, mentre l'altezza del fango sulle pareti della sala del lago sotterraneo porta a concludere che, al momento attuale, il livello

del lago non cresca più di qualche metro rispetto al valore da noi misurato.

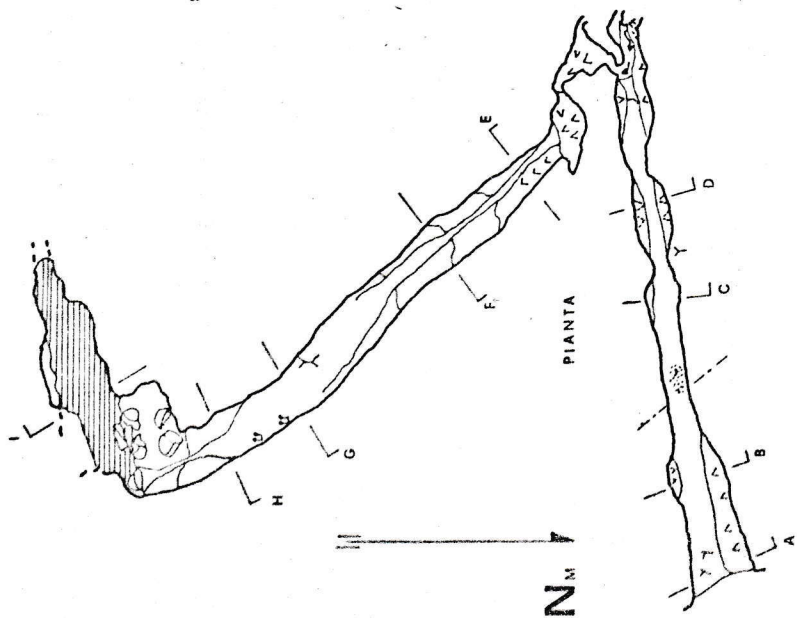
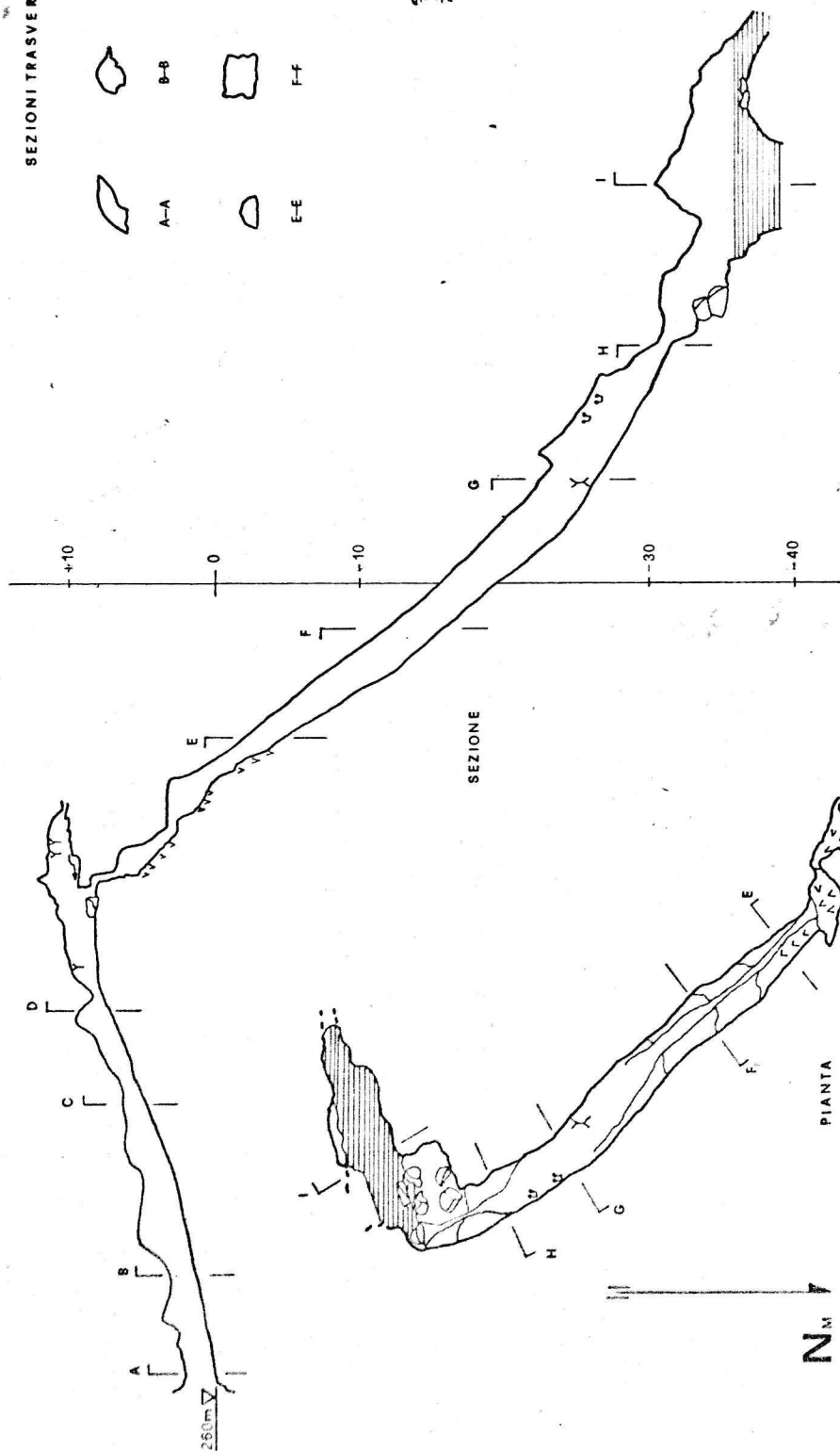
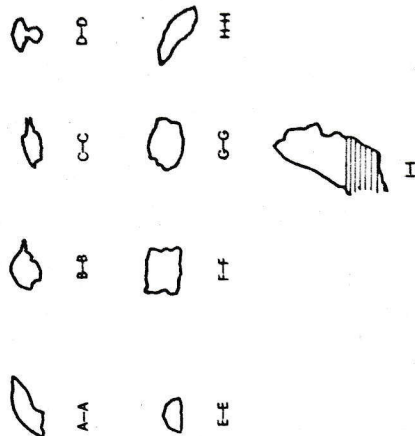
Pertanto si possono individuare nella genesi della grotta di Pizzali le seguenti fasi principali:

- I) L'acqua proveniente dal lago sotterraneo risaliva attraverso una condotta forzata che ha generato lo scivolo attuale, fino ad un'altezza coincidente all'incirca con quella dell'ingresso fossile. Da lì l'acqua usciva all'esterno mediante passaggi ora completamente occlusi dalle colate concrezionali della galleria superiore. In questa fase le perdite del torrente iniziavano la formazione della attuale galleria superiore.
- 2) Ad un certo momento l'acqua del lago si è scavata una apertura più bassa rendendo fossili i passaggi superiori. Essi hanno cominciato a concrezionarsi per le perdite create dal torrente esterno attraverso la fessurazione secondaria. In questa fase le acque della galleria superiore, richiamate verso il basso, iniziavano l'erosione e l'allargamento della condotta forzata.
- 3) Situazione attuale: l'acqua del lago non varia più di qualche metro mentre lo scivolo è diventato via di drenaggio delle acque superiori. Nella galleria superiore è cessato completamente lo stillicidio ed ogni scorrimento attivo ad eccezione della saletta finale, mentre il concrezionamento sta degenerando.

ROBERTO CONTI



SEZIONI TRASVERSALI



GROTTA PIZZALA

2196 LOCO - LOC BRIENNO

RILIEVO G.G.B.A. 20-6-82 21-11-82

SEZ. A-D R. CONTI - S. GHIDELLI - M. Monza - M. Merlo

SEZ. E-I M. CUSPERTI - R. CONTI - G. GHIDONI - M. Monza - M. Merlo



SCALA

di Franco Malacrida
e Dandro Ghidelli

La breve campagna estiva condotta nel Lecchese, ci portò a visitare le aree carsiche che circondano la città di Lecco e contornano la Valsassina.

Come è noto, questa zona che comprende le Grigne, il Resegone, Zuccone Campelli ecc., è una delle più interessanti della Lombardia per quanto concerne il fenomeno carsico profondo, così come per quello superficiale, ed è l'area in questione era già principale campo di azione di numerosi Gruppi Grotte, la voglia di poter osservare quegli splendidi paesaggi carsici e l'immane speranza di trovare se mai anche qualcosa di nuovo, ci ha spinto a fare lunghissime camminate sotto il sole di agosto e sempre con l'acqua razionata, dato che cercare una sorgente in quelle zone è un pò come cercarla nel deserto...

La tecnica di battuta era sempre quella in uso agli speleologi e disprezzata dagli alpinisti: raggiungere un posto noto, informarsi degli itinerari e dei sentieri, accertarsi della presenza di grotte conosciute nella zona, e poi divertirsi ad abbandonare le vie segnate per mettere i piedi e il "naso" nella sterpaglia e sui pendii dove nessun escursionista si sognerebbe mai di andare a cacciarsi.

Per fortuna la fatica fu subito ricompensata fin dai primi giorni: saliti sul Pizzo d'Erna e puntato lo sguardo nella vallecchia che fa da finestra verso il lago di Garlate, scorgemmo nel ripido pendio erboso degli affioramenti rocciosi e decidemmo di andare a dare un'occhiata. Fra quelli a quota più alta trovammo una piccola cavità, probabilmente non catastabile, e così piena di immondizie da farci desistere dall'idea di entrarci (bisognava quasi strisciare).

Scendendo ancora più giù, circa 30 metri di dislivello sotto il Pizzo raggiungemmo l'affioramento più grosso, che altro non era se non i bordi di un pozzo facilmente discendibile in libera dalla parte più bassa.

Il fondo di questo pozzo, costituito da sassi di piccole e medie dimensioni, si presentava pianeggiante, fuorchè in direzione sud (direzione del pendio erboso) dove tendeva ad approfondirsi. Le pareti del pozzo presentavano parecchie fratture e segni di erosione dall'acqua, inoltre in direzione nord c'erano, a circa 2 metri di altezza dal fondo, due fori ellittici, uno orizzontale e l'altro quasi verticale, che permettevano l'ingresso alla restante parte della cavità: una frattura sub-verticale la cui larghezza non superava mai il mezzo metro. Dopo alcuni metri la frattura si presentava pressochè occlusa da blocchi incastrati, che furono rimossi in una successiva esplorazione nella quale raggiungemmo l'attuale fondo.

Presi contatti con il catasto di Bergamo, la grotta risultò nuova.

Abbandonati il Pizzo d'Erna e il Resegone puntammo verso la Grigna ed in particolare verso la zona del Bregai e Val Laghetto. Un montanaro ci indicò la presenza di un pozzo 50 metri sotto la Bocchetta di Prada a fianco del sentiero che scende sul versante di Mandello e decidemmo di andarlo ad esplorare.

La cavità era costituita da un pozzo di una ventina di metri con una grossa cengia a -12 ricoperta da un cono detritico abbastanza instabile. Sulle pareti, all'altezza di questa cengia, si notava qualche segno di concrezionamento. Le dimensioni del pozzo si riducevano notevolmente nei pressi del fondo che era occupato da sassi di piccole e medie dimensioni e che avrebbe potuto richiedere uno scavo di assaggio. Ad un metro e mezzo dal fondo, sulla sinistra

scendendo, due buchi mettevano in comunicazione con un potenziale proseguimento della cavità, allora occluso pochi metri più avanti.

Prese le dovute informazioni questa grotta risultò già conosciuta e cartata, ma non esisteva il rilievo e la profondità totale era solo stimata approssimativamente.

La campagna proseguì poi con una breve puntata sullo Zuccone Campelli alla ricerca dell'ingresso del famoso abisso, ma aimè i nostri eroi non riuscirono a trovarlo ed invece avvistarono due angusti ingressi di potenziali grotte: che fossero dei "Campellini"?

Il seguito alla prossima puntata.

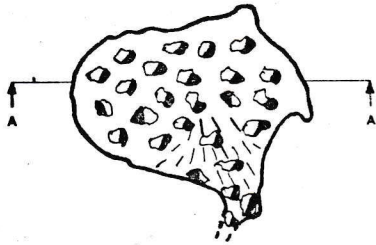
FESSURA DEL PIZZO D'ERNA

Lo Bg

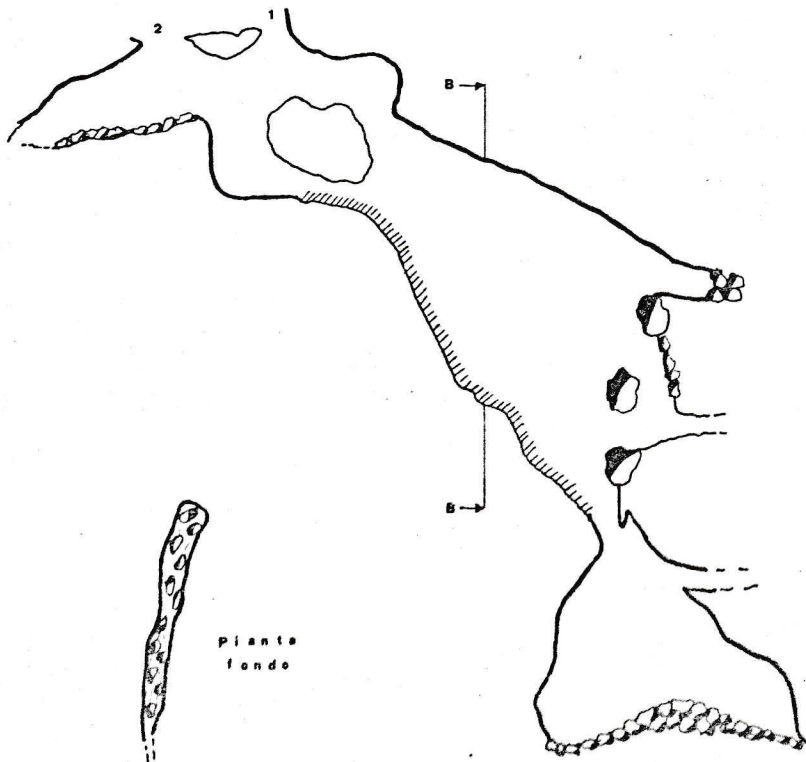
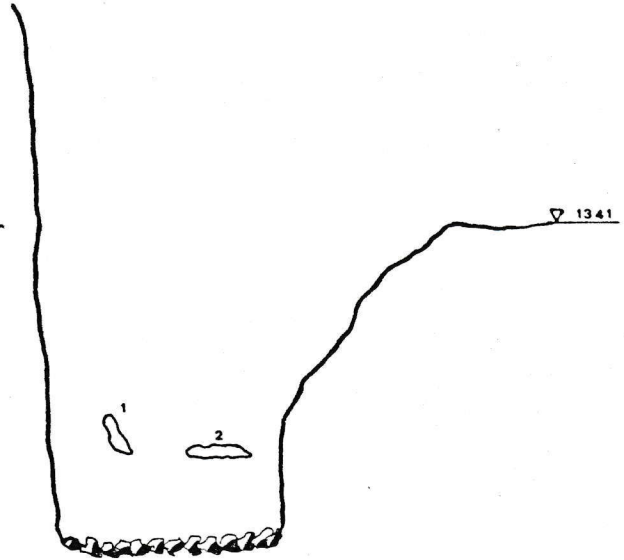
Rilievo : 1981

S. GHIDELLI F. MALACRIDA : GGBA
L. CAPELLA : GGM

Pianta
pezzo d'ingresso



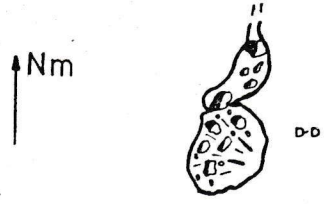
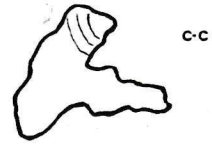
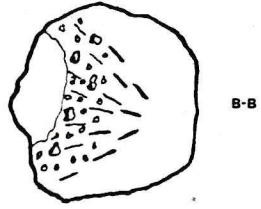
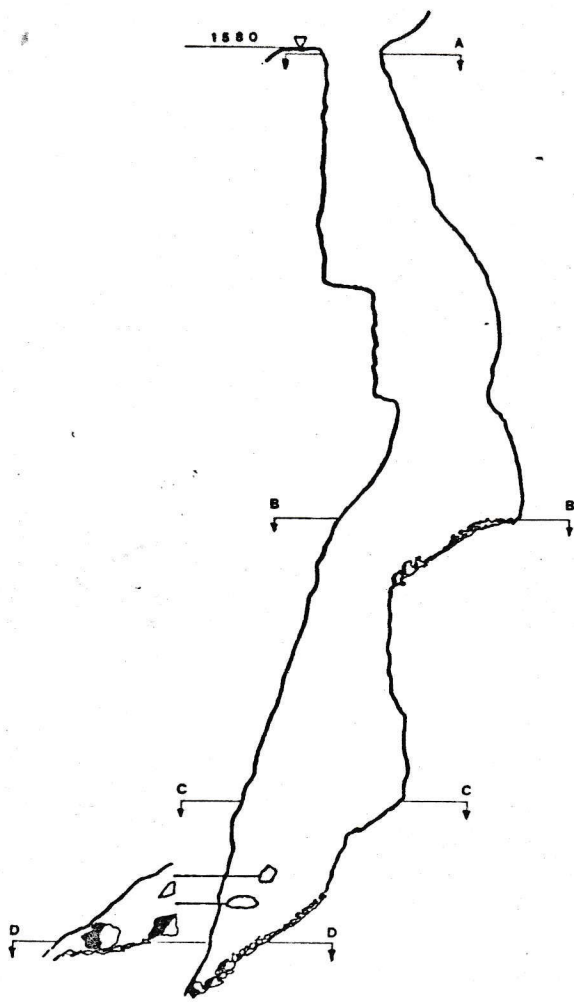
A-A



B-B

Pianta
fondo





Nm
↑



POZZO DI PRADA
1507 LOCo

Rilievo : GGBA 1981
S. GHIDELLI F. MALACRIDA

Niente paura, non ho nessuna intenzione di riprendere le solite questioni sulla lunghezza del lasco di corda nei frazionamenti, sui fattori di caduta e resistenza delle corde; penso che a tal proposito si sia già scritto abbastanza per insegnare a tutti come fare le cose per bene. Peccato che poi, quando si è in grotta, tutto quello che si sa, o che si dice di sapere, non viene quasi mai messo in pratica, appellandosi al fatto che c'è fango, che fa freddo, che si è stanchi... Per fortuna gli spit saltano molto, molto raramente e forse esistono i Santi protettori degli speleologi...

Quel che segue riguarda due proposte: la prima consiste in una variazione sul tema "nodo savoia", mentre la seconda riguarda un tipo di placchetta per spit pratica e facilmente autocostruibile (può valerne la pena visti i prezzi di quelle in commercio).

NODO

L'idea non è mia, ma dell'amico G.M. Pesenti dello Speleo Club Orobico che me l'ha presentata circa due anni fa. Si tratta del classico savoia in cui però la corda a monte ed a valle del frazionamento escono rispettivamente al di sopra e al di sotto del nodo, come si vede in figura 1.

Perchè tutto questo? Principalmente perchè partendo dal presupposto che in grotta, in fase d'armo, è abbastanza difficile regolare alla perfezione il lasco ai frazionamenti, credo sia importante cercare di migliorare il nodo che, come si sa è il punto più debole di tutta la corda. Nel caso infatti che lo spit salti il savoia più normale si trova a lavorare in un modo pessimo ed il suo carico di rottura scende bruscamente mentre, se si adotta questa variante, le corde lavorano ancora parallelamente e il carico di rottura migliora rispetto al caso precedente (figura 2). Per chi volesse conoscere dei risultati precisi di prove fatte, so che Pesenti è in grado di fornirli.

Un ulteriore miglioramento è suggerito da M. Vinai del Gruppo Grotte Brescia ed è inteso ad evitare che il nodo tenda a rovesciarsi quando l'ansa della corda a monte del frazionamento viene messa in trazione o perchè la si usa come appoggio per i piedi, oppure perchè ci si è finiti dentro con il discensore (figura 3).

L'esecuzione del nodo è semplice come pure il successivo scioglimento, contrariamente a quanto pensavo, prima di sperimentarlo, dato che l'ansa del nodo è formata da un solo capo della corda e quindi tende a stringersi un po' più del solito.

Interessante, a mio avviso, è anche l'uso che se ne può fare per isolare un punto lesionato della corda senza l'impiego di alcun moschettone (figura 4). Bisogna comunque fare attenzione di eseguire il nodo per la longe di sicura sul capo di corda giusto!

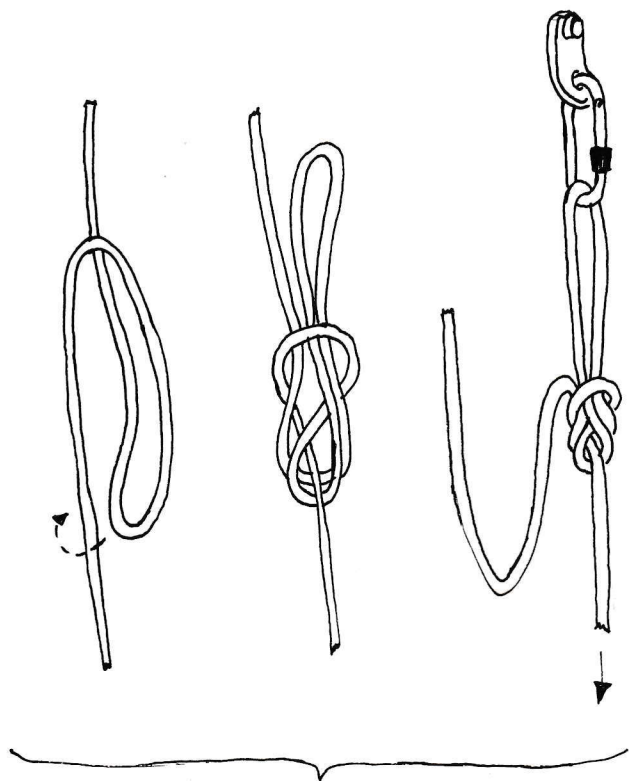


figura 1

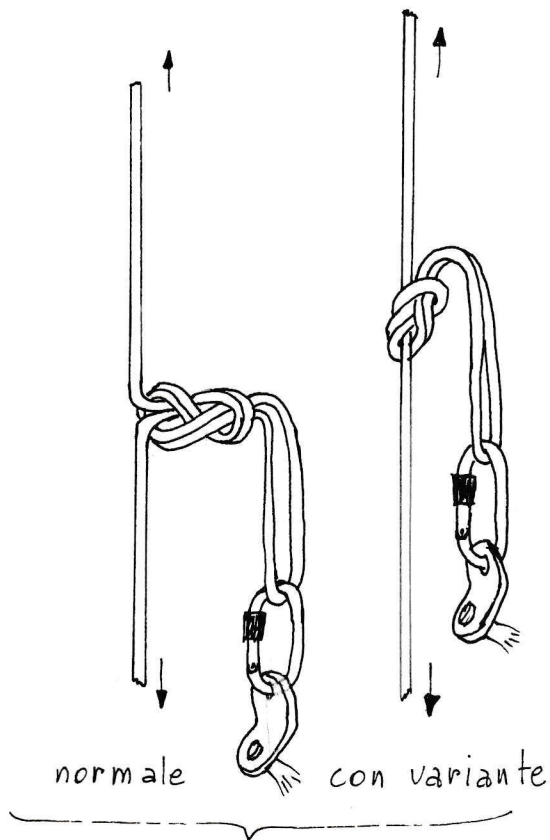


figura 2

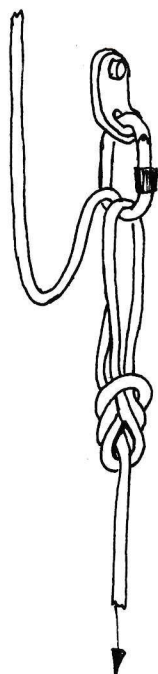


figura 3



figura 4

PLACCHETTA

In commercio esistono 3 placchette (figura 5) che, con l'aggiunta del golfaro per attacchi sul soffitto, consentono di risolvere il problema dell'ar-
mo praticamente in tutte le situazioni.

Facendo una sommaria statistica di impiego di un tipo piuttosto che di un altro risulta che si è propensi ad usare la placchetta a 45° piuttosto che le altre, in quanto:

- a) il moschettone sta perpendicolare alla parete allontanando così la corda e facilitando l'attacco della longe durante il passaggio del frazionamento;
- b) le dimensioni sono ridotte ed è necessaria una piccola superficie piana di appoggio sulla parete;
- c) inserire e togliere il moschettone dalla placchetta già fissata allo spit è un'operazione quasi sempre possibile.

Alla luce di queste considerazioni tale placchetta sembrerebbe la migliore però, ci si può subito accorgere che di tutte risulta la più pericolosa per via che sia quando il moschettone è appoggiato contro la parete, e tanto più quando questo è distaccato, si producono delle continue inflessioni e distensioni che si concentrano nel punto più debole di tutta la struttura, cioè nella piega, e potrebbero dar luogo ad una rottura per fatica (figura 6).

Pensando così ad una placchetta che potesse mantenere il moschettone perpendicolare alla parete, che fosse piccola e facile da usare, semplice da costruire soprattutto evitando di dover conferire deformazioni plastiche al materiale che lo indeboliscono, è nata l'idea di figura 7C dopo aver scartato il tipo A e B.

Quei primi due tipi sono rispettivamente un rifacimento di qualcosa già fatto da qualche altro collega (vedi inchiesta di Vanin su "Speleologia N.I") ed un mio successivo tentativo di miglioramento. Entrambi presentano dei grossi difetti: il 1° è molto voluminoso e risulta impossibile infilare correttamente il moschettone (ghiera verso il basso) quando la placchetta è già fissata allo spit, mentre il 2° carica assialmente il chiodo in maniera eccessiva con una forza pari a circa il peso attaccato alla corda, e se il chiodo non è ben piantato...

Finalmente un giorno mi sono chiesto: "A cosa serve il buco per il moschettone?". La risposta sembrerebbe semplice: "Per il moschettone", ma questo non è vero in quanto il moschettone sta perfettamente a posto anche se lo si aggancia sopra il buco; così è nato il tipo C.

Consultato l'amico ingegnere per controllare qualche conto la forma e le dimensioni sono risultate essere quelle di figura 8, per un carico di rottura di oltre 1200 kg. e con uno sforzo assiale applicato al chiodo non superiore a quello prodotto dalle normali placchette in vendita.

Inutile dire che deve essere usata con viti a brugola (non è possibile mettere il bullone neanche disponendo di una normale chiave a tubo), che si riesce ad avvitare la vite con le mani grazie allo smusso, e che il moschettone deve essere un normale parallelo con ghiera, anche se quelli a D non arrecano nessun problema.

Sarei ben felice se qualcuno, provandola, mi fornisse impressioni, critiche e suggerimenti, magari inviandomele in gruppo o al mio indirizzo.

NOTA: un ringraziamento particolare va al socio M. Gusperti che mi ha procurato il materiale necessario ed ha contribuito attivamente alle varie prove, fornendo preziosi suggerimenti.

BIBLIOGRAFIA

- A. Vanin (1979) "Il materiale spit" - Speleologia N° I
- M. Vinai (1980) "Considerazioni e idee sui frazionamenti" Bollettino Gruppo Grotte Brescia.

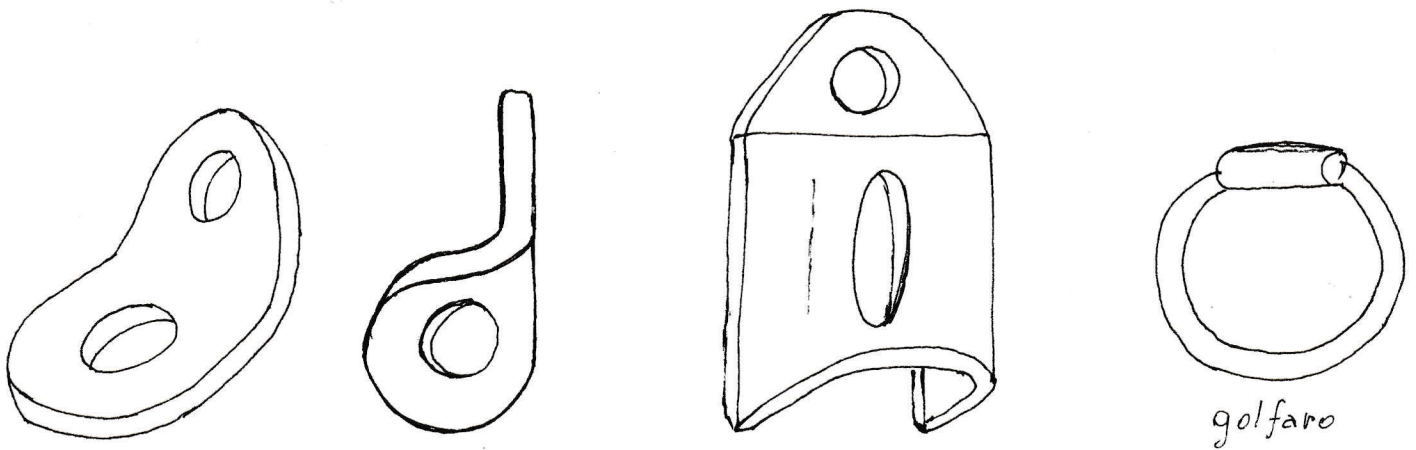


figura 5

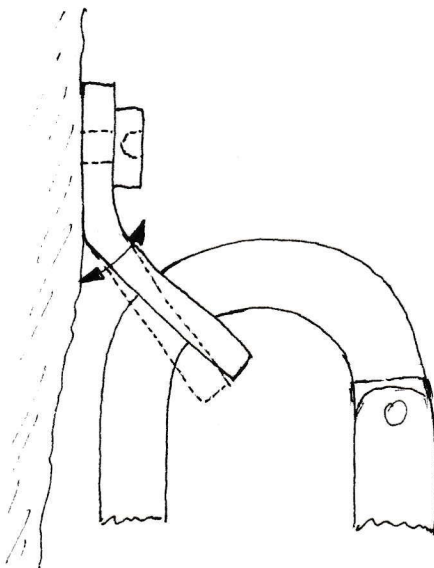
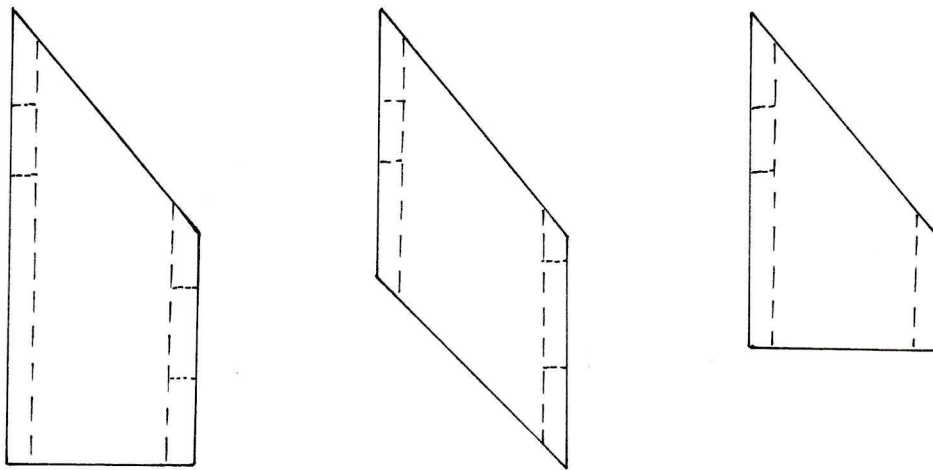


figura 6



A

B

C

figura 7

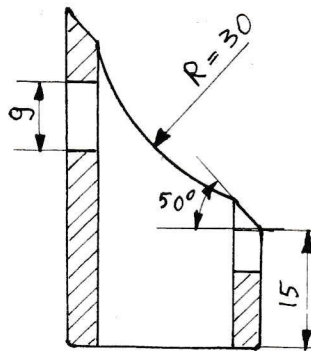
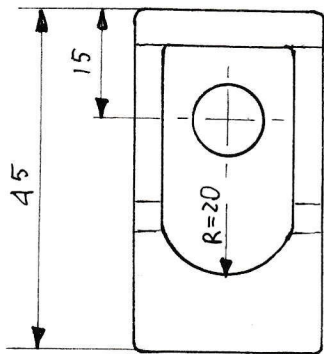
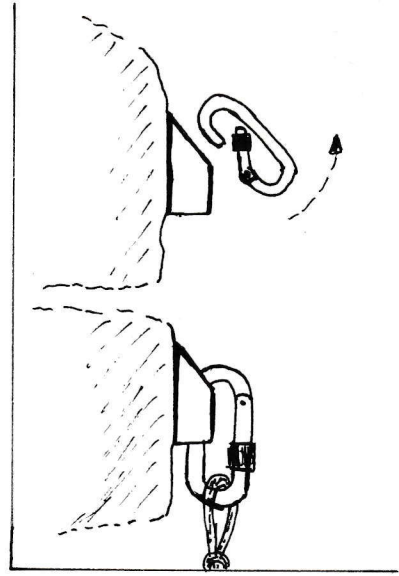
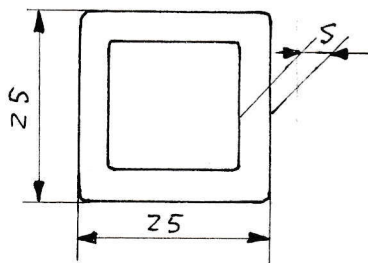


figura 8



s = spessore del profilato a
 sezione quadra
 = 4 mm se in duralluminio
 = 2,5 mm se in acciaio

Nota personale
Sul Congresso di Bologna

Il Congresso è un momento fondamentale per la Speleologia così come per qualsiasi attività scientifica o sportiva; qui si raccolgono e si espongono le nuove "scoperte sotterranee", le nuove tecniche di progressione, gli studi della flora e della fauna cavernicola, i contributi allo studio delle acque per la tutela del patrimonio idrico, e via dicendo...

La Speleologia è la disciplina che contempla il maggior numero di campi di studio, perfino la Sociologia. Nelle grotte è essenziale la collaborazione di molti speleologi, i quali vivono insieme le varie esperienze, si aiutano a vicenda per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Ma questo fattore, che è quello che volevo sottolineare, sta giungendo (anzi è già giunto) ad una svolta: con le nuove tecniche per sola corda si è reso possibile andare in grotta anche in due o tre persone, mentre prima una spedizione richiedeva l'aiuto e la collaborazione di squadre di affiatati speleologi.

Tutto ciò porta ad un individualismo sempre più marcato; e questo fenomeno l'ho riscontrato a Bologna. Non c'è più quella voglia di far conoscenze di nuova gente, di nuovi gruppi, di scambiarsi idee, scoperte, come a Perugia o più ancora al Convegno di Ancona.

Soprattutto nella nuova generazione di speleologi si è portati a un modo di andare in grotta che definirei "alpinistico", cioè andare per "fare il pozzo", per fare la traversata, il meandro e basta.

Invece la Speleologia non finisce qui. Ci sono molti altri scopi e la progressione è intesa solo come mezzo per arrivare ad essi.

Ho ascoltato alcuni interventi del Congresso (non tutti dal momento che le uscite in grotta erano contemporaneamente alle discussioni) e devo dire che qualcosa di interessante senza dubbio c'era, però la gente che ascoltava era terribilmente poca.

Comunque, bando alle critiche, devo riconoscere viceversa che gli amici dei gruppi organizzatori del Congresso hanno impostato il programma in modo "giusto".

Viva la Bandiga!

GHIDELLI SANDRO

ELENCO SOCI 1982

- 1) AMATO MARGHERITA
- 2) BENETTI MARISTELLA
- 3) BIANCHI CLAUDIO
- 4) BOSSI BIANCA M.
- 5) BOSSI M. CRISTINA
- 6) BRUNI COSTANTINO
- 7) CANTU' MAURIZIO
- 8) CONTI RENATO
- 9) CONTI ROBERTO
- 10) ERBA MARIO
- 11) GHIDELLI SANDRO
- 12) GHIDONI GIORDANO
- 13) GUSPERTI MARIO
- 14) MALACRIDA FRANCO
- 15) MERLO MAURO
- 16) MONZA MAURO
- 17) OSTI ROBERTO
- 18) PISONI GRAZIANO
- 19) PISONI MAURIZIO

GRUPPO GROTTI CAI BUSTO ARSIZIO

Via Fratelli D'Italia, 7

21052 BUSTO ARSIZIO (VA)

ERRATA CORRIGE

NOTIZIARIO N° 1

pag. 14 - la riga 5ª del testo e le successive diventano:

"ne il fenomeno carsico profondo, così come per quello superficiale, ed è quella che ha la più alta densità di grotte.

Sebbene fossimo a conoscenza che l'a-"
poi si riprende dalla riga 6ª